RASSEGNA STAMPA GENERAZIONE XX
2018

"Generazione XX" di Anton Giulio Calenda, regia di Alessandro Di Murro, con gli attori del Gruppo della Creta. Al teatro Sala Uno di Roma

I LORO ANNI MIGLIORI

Fino a che età si è giovani in Italia, paese dove vige una gerontocrazia moderata dalla corruzione e, ultimamente, dalla cooptazione della peggiore gioventù? Probabilmente fino a cinquanta, cinquantacinque, forse sessant'anni ed oltre. Quindi il Gruppo della Creta, compagnia di attori che si sono formati in una scuola di teatro romana e sono andati in scena alla Sala Uno con *Generazione XX*, si mettano l'anima in pace: per quanto possano essere bravi, rimarranno juniores fino ai bordi della senilità. Nel frattempo dovranno scansare i pericoli di una società che li respinge, forse li odia, sicuramente li vuole schiavizzare. È il tema del dramma, dal titolo eloquente d'altronde, scritto da un altro giovane, il ventisettenne Anton Giulio Calenda, che sa di cosa parla.
"La generazione X", quella con una "x" sola, descritta nell'omonimo fortunato romanzo del 1991 del canadese Douglas Coupland e nata a partire dalla metà circa degli anni Sessanta – dopo i baby-boomers – fino al 1980, era descritta da indagini sociologiche più o meno attendibili o stereotipate come cinica, apatica, senza valori e affetti. Vi appartengono uno come Matteo Renzi ma anche i Nirvana. Poi s'è avuta la generazione Y, o Millennial, e probabilmente anche la sottogenerazione Zero del gruppo X, quella che nel 2001 è stata schiantata di botte al G8 di Genova dai neofascisti al potere e non ha reagito se non andando dagli avvocati.
Tuttavia le generalizzazioni generazionali sono un buon sistema per scansare la complessità della realtà e validare una sintesi che pretenda di cogliere lo spirito del tempo. Diversamente il teatro cerca di capire con la metafora, l'azione e il finto, che in scena è il contrario del falso. Allora la "Generazione XX" di Calenda sono Linda e Giacomo, due ragazzi, padre e madre di un neonato, che cercano di sbarcare il lunario. Lei non ce la fa più a vivere in questi anni in cui il sistema economico e sociale mantiene la gente, in ispecie i giovani, con l'acqua non alla gola ma a fior di labbra, in modo da non affogarla definitivamente e tenere viva una speranza che è nutrimento prelibato per i gestori e i profittatori dell'ordine costituito. Linda commette un omicidio in circostanze bizzarre (un po' inverosimili a dire il vero): uccide un uomo per salvarne altri. E diventa una star dei media. Entra nel cuore del sistema, ci crede fermamente, viene sfruttata, gettata via e sostituita con una vecchia signora in sedia a rotelle che si rivelerà di inaudita ferocia. L'anziana donna sembra una caricatura di certi mostri umani propinati dai reality-show e dai talent. Su questo plot, Calenda innesta una questione politica: viene rapito un importante esponente del partito al governo (chiaro il riferimento alla vicenda Moro). Il tema sottostante è assai antico, ossia il rapporto fra etica e ragion di Stato, fra individuo e collettività.

Ora, tutta questa materia, oggettivamente un po' complicata e dettata dall'ardore di dire del giovane autore, viene messa in scena dalla regia di Alessandro Di Murro con il duplice scopo di dare ordine alla drammaturgia e di esaltarne le qualità grottesche, finanche spettacolari, ed insomma l'energia, la forza visionaria, la capacità di individuare il surreale nella situazione generale. Perché surreale non è quanto accade in scena ma quanto accade nel mondo, secondo l'idea di Shakespeare che il fine del teatro è di tenere lo specchio alla natura e "di mostrare alla virtù i suoi lineamenti, al vizio la sua immagine".
In scena un bel gruppo di giovani, chi già tecnicamente evoluto, chi ancora in fase di sviluppo delle proprie potenzialità, ma tutti meritevoli di citazione: Stefano Bramini, Jacopo Cinque, Alessio Esposito, Giulia Fiume, Federico Galante, Laura Pannia, Lida Ricci e Bruna Sdao.
@marcantoniolucidi

Generazione XX - Teatro Comunale (Todi)

Scritto da Enrico Bernard Giovedì, 30 Agosto 2018

2
Cerca...
VAI

L'opera prima di **Anton Giulio Calenda**, con la regia di **Alessandro Di Murro**, è una ricerca sulla comprensione delle dinamiche post-moderne di produzione di immagini e stereotipi comportamentali che plasmano l'esistenza delle nuove generazioni. È il risultato della riflessione fatta da una giovane compagnia teatrale che intende indagare e comprendere la propria identità storica e il proprio essere nel mondo contemporaneo. ***"Generazione XX"*** ha debuttato al Teatro Comunale di Todi nell'ambito della **XXXII edizione del Todi Festival.**

GENERAZIONE XX
di Anton Giulio Calenda
con Stefano Bramini, Jacopo Cinque, Alessio Esposito, Giulia Fiume, Federico Le Pera, Laura Pannia, Lida Ricci *e* Bruna Sdao
regia di Alessandro Di Murro
musiche di Enea Chisci
una produzione Gruppo della Creta | Todi Festival | Fattore K | Golden Show Trieste

Dico subito che il debutto autoriale di Anton Giulio Calenda, figlio d'arte del quasi omonimo regista Antonio Calenda, **convince sulla base di un testo denso, potente, ricco (anche troppo), ambizioso (anche troppo), impegnato dal punto di vista ideologico (ed è una piacevole sorpresa), critico e spettacolare grazie alla nitida regia (Alessandro Di Murro) di ispirazione brechtiana**, sul modello del teatro politico anni Venti coi tagli di luce e gli effetti espressionistici con citazioni di arie alla Kurt Weil.

Rimando però la cronaca della bella (e lunga, quasi due ore!) serata al paragrafo successivo, **senza dimenticare di citare la bravura degli attori, straordinari interpreti di questo dramma sociale in versione *format*, perché mi preme tenere a battesimo il "nuovo autore" Anton Giulio Calenda, un battesimo importante foriero di ulteriori sviluppi**, con una breve ma necessaria storicizzazione del suo lavoro. Del resto si tratta di una mia deformazione professionale (e me ne scuso) visto che da una quarantina d'anni mi dedico (lo spot si badi è nello spirito del testo di Calenda) a due mie creature editoriali: l'enciclopedia degli autori (*Autori e drammaturgie*) e la collana del *Meridiano del teatro*.

Secondo una concezione di critica dell'arte, che a mio avviso ci azzecca, ciò che avviene in letteratura e in genere nelle arti visive, cinema e teatro, accade prima nella pittura. Non a caso dunque questa *"Generazione XX"* mi ha fatto venire in mente uno splendido e macabro quadro di un grande pittore del Novecento, **Alberto Sughi, il quale nell'affresco *"Gran Caffè Italia"* raffigura la frammentazione dell'esistenza, il tramonto dell'ideologia (e della cultura), la nascita delle icone televisive sullo sfondo di un paese in rovina.** Nel quadro di Sughi si stagliano infatti, tra le fiamme e le antiche vestigia di un mondo ormai in decadenza o come canta Battiato ormai privo di un centro di gravità permanente, personaggi come Gianni Agnelli e Marta Marzotto, i fratelli De Michelis, Papa Wojtila, Guttuso, Moravia, Berlinguer e Aldo Moro, eccetera. Tutti sembrano partecipare ad un grande show televisivo che si rappresenta sulla tela come l'immagine fissa in uno schermo.

La nuova drammaturgia italiana, fin dagli anni Ottanta, ha lavorato su questi temi rappresentando non più il mondo nella sua realtà, ma la finzione del mondo scaturente dai programmi televisivi e dalla pubblicità. Cito solo per dovere di cronaca alcuni lavori di quarant'anni fa come *"I creativi"* o *"Display, storia di un segnale televisivo impazzito"*, oppure i più recenti *"Appunti per un teatro politico"* (2010) di Fabio Massimo Franceschelli, *"Aldo Morto/ tragedia"* (2012) di Daniele Timpano, *"Intervista ai parenti delle vittime"* (2013) di Giuseppe Manfridi, *"I perduti giorni"* (scritti giovanili rappresentati nel 2016) di Gianluca Riggi.

Va da sé che lo spettatore che si ritrovi nella memoria questo filotto (mi perdonino coloro che ho dimenticato) di opere rappresentate con successo e riscontri, debba tener conto che il teatro che critica i media, i format, le trasmissioni del genere reality, talent e talk show necessitava di uno step successivo.

Ed è su questo punto allora che il testo di Calenda muove effettivamente un passo avanti. L'autore infatti rappresenta la realtà di una generazione contaminata dal "nuovo mondo" mediatico: la coppia di ragazzi con lei in dolce attesa parla infatti per *hashtag*, un linguaggio sincopato e balbettante, ma dietro il quale si celano ancora sentimenti veri. Soprattutto da parte di Giacomo che resterà se stesso, padre e uomo sensibile, nonostante il suo impegno per costruirsi una semplice esistenza da "due cuori e una capanna" venga travolto dall'irruzione del miraggio del successo in tivvù.

Infatti la ragazza, preda del mito del successo televisivo, verrà condizionata e indotta fino all'omicidio della propria creatura pur di comparire come madre assassina nei programmi televisivi. Nei quali Aldo Moro e Berlinguer, mutuati nel testo in Onorevole Almor e Merenguer, rappresentati da due stupende maschere (opere di Calenda padre?, mi chiedo conoscendone le passioni in mancanza di indicazioni precise nel programma), consigli per gli acquisti, nani e ballerine con generali golpisti, **si mischiano in un pastone unico da servire macabramente al pubblico come una polpetta avvelenata e crudamente grondante sangue e merda della pubblicità dei pannolini.**

Il tutto si svolge sotto la direzione di un mefistofelico personaggio vestito di nero e che si chiama appunto Nero. Il quale arringa il pubblico e mette in scena il suo programma televisivo, anzi la sua rete tivvù come un Berlusconi tramutato in un diabolico *tycoon* capace di spargere nelle menti il seme malvagio di Sua Emittenza.

L'idea di Anton Giulio Calenda è dunque valida, prosegue su un discorso e una linea drammaturgica solida, si rifà a modelli teatrali ben noti ed efficaci, innesta elementi dadaisti come il candido cappello di *Mister Bianco-tutti-i-diritti-riservati* che non può parlare perché è solo un cappello; ho già detto della bella regia e degli eccellenti interpreti.

Cosa manca? Niente. Anzi forse c'è troppa carne al fuoco, troppa intenzione di ricostruire la storia di mezzo secolo della Nazione (con la N maiuscola si ripete ironicamente per farci capire l'allusione al Belpaese) laddove **il dramma dei due ragazzi spiantati e in balia di una realtà inconoscibile, vittime di falsi miti, poteva in verità trovare una sintesi drammaturgica al di là di una rappresentazione carica di idee ed effetti**, "trovate" di scena che hanno l'evidente scopo di fluidificare la narrazione.

Così il contenitore-televisore che ingloba la realtà con l'imbuto per risputarla fuori sotto mutate e mentite spoglie ad opera dello spietato show-master Nero si trasforma in un altro elettrodomestico: **un frullatore di verità dietro la cui maschera o sotto il cui cappello c'è solo il vuoto delle coscienze.**

TODI FESTIVAL, 32 esima edizione - "GENERAZIONE XX" di Anton Giulio Calenda. -di Pierluigi Pietricola

Venerdì, 31 Agosto 2018 | Scritto da Pierluigi Pietricola | dimensione font | Stampa | Email

TODI FESTIVAL

GENERAZIONE XX
di Anton Giulio Calenda
regia di Alessandro Di Murro
Con Stefano Bramini, Jacopo Cinque, Alessio Esposito,
Giulia Fiume, Federico Le Pera, Laura Pannia, Lida Ricci e Bruna Sdao.
Musiche di Enea Chisci.
Una produzione Gruppo della Creta | Todi Festival | Fattore K | Golden Show Trieste

Che mondo bigio e banale quello che ci descrive lo spettacolo *Generazione XX*. È solo finzione? No. È lo spietato ritratto della realtà in cui ormai tutti vivono.

Anton Giulio Calenda alla sua prima prova da autore teatrale decide di puntare il dito contro la quotidianità. Contro un suo aspetto in particolare: quello dei mass-media, degli effetti nefandi che producono sulle persone intrappolandole.

Quale modo migliore per raccontare tutto ciò se non quello di una storia d'amore? Ed eccola bell'e pronta. In scena vi sono due giovani fidanzati in attesa d'una bambina che a breve nascerà: Linda e Giacomo. Di primo acchito pare non abbiano nulla di strano. Sono persone normali. Ma non appena prendono a discorrere, ecco che i loro dialoghi sono costantemente puntellati di modi di dire tipici dei social networks. Non riescono a veicolare concetti senza che qualche termine non suggerisca l'immagine di uno *spot* promozionale. E quando ciò accade, essi ripetono meccanicamente il messaggio di una pubblicità volgendo lo sguardo verso il vuoto.

Una vita tristissima. Resa ancor più grama dal fatto che non sanno come garantire un'esistenza serena alla loro figlia. D'improvviso, si presenta l'occasione. È Linda a coglierla. Per salvare un ipotetico personaggio pubblico – Bianco Tutti i Diritti Riservati – che sta per essere investito da un treno in corsa, eccola buttare sotto le rotaie un uomo. Da quel momento, tutto muta. Linda diverrà famosa, acclamatissima e seguitissima. Lo spettro di facili e lauti guadagni la porterà a rinnegare il suo amore per Giacomo, al quale porterà via anche la bambina.

A muovere le fila di tutto è un personaggio: Nero. Egli detta ciò che si deve dire e fare. Cosa si può o meno pensare. Quali decisioni prendere e non prendere. E tutto per il mantenimento del sistema. Nero ne è il fedele cane da guardia. Non appena vi può essere qualcosa che rischia di incrinarlo, eccolo intervenire prontamente. Nessuno osa ribellarsi. Per paura? No davvero. Soltanto perché, ormai, non vi è persona in grado di assumere decisioni indipendentemente da ciò che viene meschinamente imposto dalla Tv. La quale, però, tutto macina consuma e getta via. Come Linda, che esaurito il suo momento, torna ad essere la disgraziata di sempre.

Lo spettacolo è risultato essere drammaturgicamente ben costruito, severo e duro seppur qui e lì puntellato da qualche noterella beffarda. Gli attori, giovani ma preparati e ben diretti da **Alessandro Di Murro**, han saputo essere all'altezza del lavoro interpretandolo con quella giusta dose di distacco critico raccomandata da **Brecht**. Soprattutto **Alessio Esposito** (Nero) ha impersonato il suo ruolo abbinando ironia e crudeltà: ne è emerso un personaggio spietato come mai ci si sarebbe attesi.

Un buon lavoro, nel complesso, *Generazione XX*. Forse con un pizzico in più di leggerezza ed una giusta dose di umorismo, avrebbe guadagnato in incisività. Ma queste non sono doti innate: si acquisiscono col tempo, scrivendo e approfondendo sempre più.

Pierluigi Pietricola

Ultima modifica il Venerdì, 31 Agosto 2018 11:34

PUBBLICATO IN FESTIVAL - RASSEGNA STAMPA

TAGS FESTIVAL_2018 ANTON GIULIO CALENDA ALESSANDRO DI MURRO STEFANO BRAMINI ALESSIO ESPOSITO

VOTA QUESTO ARTICOLO ★ ★ ★ ★ ★ (2 VOTI)

Tweet Like 67 people like this. Be the first of your friends. G+

Foto di scena: Pino Le Pera

RECENSIONI, TEATRO, TEATRO

Generazione XX, un thriller sociopolitico che suscita un dubbio filosofico. Teatro Sala Uno, 18 novembre 2018

Generazione XX è un testo del giovanissimo **Anton Giulio Calenda** che analizza la società contemporanea da un punto di vista sociologico e politico affrontando uno dei temi della filosofia di tutti i tempi, quello del confronto tra etica e ragion di stato. E' una riflessione sul nostro tempo alla ricerca di un linguaggio che possa decodificare il presente alla luce del passato e riesca a identificarne un'identità.

Siamo nell'anno XX, anzi nel 20XX. Si è appena concluso l'anno XX e un altro anno XX è cominciato. Siamo in un tempo imprecisato che è tutti i tempi, di ieri e di oggi. La situazione politica è molto complessa (come lo è sempre stata e come lo è ancora oggi): in campo forze politiche contrapposte cercano di governare la Nazione "con la N maiuscola". La Democrazia è minacciata dalla Cellula che rapisce esponenti politici e loro familiari ricattando lo Stato per ottenere la liberazione dei propri compagni prigionieri. La situazione è drammatica e impone scelte drammatiche in nome della Ragion di Stato.

La stessa cosa succede nella dimensione privata di Linda e Giacomo, una giovane coppia gravata dal peso della vita. I colpi che subiranno e che si troveranno a infliggersi reciprocamente saranno solo il riflesso in piccolo del cinismo e della speculazione in cui la Nazione "con la N maiuscola" versa.

Dimensione pubblica e dimensione privata entrano in contatto e in conflitto quando entrambi devono relazionarsi con personaggi importanti, in qualche modo influenti, che possono cambiare le sorti del piccolo come del grande, come è Bianco-tutti-i-diritti-riservati. In ballo c'è la salvezza: del singolo o della comunità. E' necessario scegliere chi salvare. La Nazione "con la N maiuscola" deve fare i conti con la Ragion di Stato; Linda e Giacomo con la morale interna.

E’ imperativo scegliere: sacrificare anche un solo essere umano per salvarne molti, macchiandosi così di omicidio, oppure non intervenire lasciando che le cose vadano per il loro verso col rischio che a morire siano comunque tutti? Accettare con consapevolezza le conseguenze delle proprie azioni o nascondersi dietro un bene superiore? I personaggi di questo spettacolo dovranno scegliere se comportarsi secondo un’etica socialmente condivisa oppure rinnegare e perdere se stessi pur di salvarsi dalla miseria.

Sono evidenti i richiami alla situazione politica degli anni ’70 e ’80 quando la democrazia dovette affrontare urgenti dilemmi morali prendendo decisioni difficili da giustificare e le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi.

Alla dimensione pubblica dello Stato e della Ragion di Stato vengono affiancati gli elementi che maggiormente contraddistinguono i nostri tempi: i Social e i Reality, come esempio di una stereotipizzazione di massa, di creazione di canoni comportamentali a cui le nuove generazioni sentono di doversi adeguare.

Così Linda e Giacomo si esprimono con un linguaggio mediato da Instagram, sottolineando le parole o le frasi di maggior effetto facendole precedere dall’ hashtag. Il capitalismo e il consumismo si affacciano prepotentemente negli slogan pubblicitari che, come in un carosello, tutti i protagonisti si trovano a recitare a più riprese ogni volta che nominano un oggetto o citano un concetto a cui sia legato un prodotto commerciale.

Generazione XX è uno spettacolo complesso e affascinante: affianca e sovrappone pubblico e privato mettendo a confronto Ragion di stato, Etica e Morale.

Su tutto però domina Il Caso al quale non ci si può sottrarre e al quale è inevitabile sottomettersi: la vita scivola via come in un format televisivo, prevedibile e immutabile e il personaggio di Nero ne è il presentatore, l’anchorman, il cinico e mefistofelico manipolatore.

Lo spettacolo di **Anton Giulio Calenda** con la regia di **Alessandro di Murro** è sicuramente un buon prodotto originale che si discosta da tanto teatro finto impegnato che, però, non ha nulla a dire.
Generazione XX, invece, è un modo di fare teatro dotato di senso: racconta una storia e la storia, propone una riflessione, ricercando, attraverso il racconto e la riflessione, un’identità storica e umana che possano riconoscersi nel presente.

E’ interessante la modalità di scrittura, non facile, che procede per affiancamenti di immagini diverse e continui cambi di prospettiva; una scrittura articolata su diversi livelli che si intrecciano in maniera organica.

I personaggi sono affascinanti e ben delineati psicologicamente. Molto coinvolgenti alcune interpretazioni: **Alessio Esposito** nei panni del cinico Nero; **Giulia Fiume**, Linda, abile nel mutare accento al proprio personaggio; bravissima **Laura Pannia**, nei panni della “vecchia paralitica”, a colorare ogni sfumatura accompagnando il proprio personaggio verso uno svelamento inaspettato.

Molto interessante la regia, attenta allo stesso tempo a dare risalto tanto all’aspetto personale quanto a quello sociologico, anche attraverso l’inserimento di figure molto efficaci, come il parallelismo tra la madre nella scena iniziale e quella nella scena finale e l’utilizzo di una scenografia e di una narrazione che attingono a piene mani al mondo televisivo, come l’uso della grande teca da esposizione mediatica, la pedana illuminata da cui i politici parlano ai telespettatori, la presenza di un presentatore alla ricerca del gossip con tanto di vallette.

Generazione XX è uno spettacolo complesso, profondo e intelligente, che ha molto da dire senza risultare presuntuoso; non prende posizione, ma suscita il dubbio nello spettatore; impegnato, serio e onesto; uno spettacolo difficile non necessariamente intellegibile da tutti, ma questo non è detto che debba essere necessariamente un male.

Foto di scena: PINO LE PERA

STAGIONE 2018/2019

Generazione XX

Gabriele Amoroso novembre 24, 2018 0

"Generazione XX", singolarissimo testo firmato da Anton Giulio Calenda, va in scena nello splendido spazio della Sala Uno di Piazza San Giovanni a Roma: disseminato di metafore, allegorie, paradossi e situazioni surreali, il bellissimo spettacolo racconta un futuro distopico ma non così lontano da una potenziale ed inquietante realtà

In un **tempo indefinito**, privo di riferimenti se non quelli che trasversalmente suggeriscono il passato, il presente ed il

LATEST TWEETS

→ Follow me

futuro, la **politica** è una **materia complessa e fumosa**; quella che viene chiamata *Democrazia* è una realtà costantemente minacciata dalla *Cellula*, un'evoluzione del **terrorismo**, mentre tutte le decisioni più complicate da prendere sono sottoposte ad una severissima *Ragion di stato*.

In questo clima soffocante, i protagonisti *Linda* e *Giacomo*, giovanissima coppia con una bimba appena nata, si troveranno loro malgrado a vivere una **sovrapposizione di vita privata e pubblica** che li condurrà necessariamente ad un pesantissimo **conflitto** tra loro stessi e con tutto il mondo che li circonda.

"Generazione XX", spettacolo che lascia ogni spettatore **letteralmente meravigliato**, esegue un compito tanto inquadrato quanto accurato: analizza la **società contemporanea** affidandosi alla **sociologia** e alla **critica politica** per arrivare ad un archetipo della filosofia da quando essa stessa esiste: la difficile **convivenza tra etica e ragion di stato**.

Naturalmente questa analisi, portata in scena con una **veste teatralmente splendida**, non arriva a nessun punto fermo ed anzi sembra voler sottolineare con una costante **atmosfera da thriller** come un elementare **concetto di morale** non possa mai imporsi su nient'altro.

La drammaturgia di “Generazione XX” è costruita per farsi seguire con attenzione ed una **curiosità continua dall’inizio alla fine**; ciò che il geniale **Anton Giulio Calenda** ha creato è un **copione pieno di significati nascosti** dalla prima all’ultima battuta ma quello che risulta evidente, mentre ci si avvicina verso la conclusione dell’opera, è che il senso più prepotente dell’intero testo è un’**inquietante premonizione** di come potrebbe essere il nostro **futuro**.

L’autore ed il regista, l’altrettanto bravissimo **Alessandro Di Murro**, non si fanno problemi ad insistere su tematiche ormai sfruttate in continuazione in tutti campi dell’arte: c’è quindi una **demonizzazione**, che in realtà è quasi una **ridicolizzazione**, della **televisione**, dei **social network**, della comunicazione, della fama e addirittura dell’**erotismo**. Il modo in cui però tutto questo è trattato nel corso degli **angoscianti dialoghi** e dei **monologhi ipnotici** è talmente verosimile e giustificato che diventa proprio il **punto di forza** di tutta la messinscena.

Nella sua totalità questo spettacolo è **assolutamente da vedere**: al di là di un testo scritto con **intelligenza**, consapevolezza e **assoluta conoscenza del teatro**, tutti quanti gli elementi che lo compongono contribuiscono a fare di “Generazione XX” un **lavoro unico**; è perfetta la **scelta delle musiche**, è perfetta la scenografia, sono perfetti persino i costumi ed è perfetto l’**uso** delle **metafore astratte e concrete** utilizzate durante l’intera l’azione.

In una creazione di fatto sperimentale e allo stesso tempo tanto riuscita **non poteva essere da meno il cast** ed infatti gli

otto attori in scena, tutti **bravissimi** e pieni di energia, interpretano ognuno il proprio personaggio con una **recitazione moderna, disinvolta, diretta e precisa**. Nel talento generale spicca senza dubbio **Alessio Esposito**, una presenza sempre più frequente sulle scene indipendenti del teatro romano, che incanta grazie un **magnetismo** che lo circonda dalla testa ai piedi.

Gabriele Amoroso

Teatro Sala Uno

dall'8 al 18 novembre

Generazione XX

di **Anton Giulio Calenda**

regia **Alessandro Di Murro**

con **Stefano Bramini**, **Jacopo Cinque**, **Alessio Esposito**, **Giulia Fiume**, **Federico Galante**, **Laura Pannia**, **Lida Ricci** e **Bruna Sdao**

musiche **Enea Chisci**

scene **Domenico Franchi**